Anno XXI — Sabbato 12 Febbraio 1887 — Abbonamento postale — N. 37

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . . Cent. 5
» arretrato . » 10

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE
(ORGANO SPECIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO)

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dal Tabaccai in piazza V. E. in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin e da Luigi Ferri in Via della Posta.

NOSTRA CORRISPONDENZA

***Roma**, 10 febbraio.*

Non saprei, che cosa scrivervi sulla crisi. Le dicerie che corrono, i nomi che si mettono innanzi, le diatribe personali della stampa partigiana, le oneste ma non so quanto efficaci raccomandazioni di concordia di quella che pensa alla Patria più che alle persone, sovrabbondano tanto, che non sarebbe consigliabile di raccogliere tutto questo, per venire poi anche troppo tardi a raccontarvelo. Finora il Re ha consultato molti, ma non ha ancora incaricato alcuno di formare il nuovo Ministero, che per alcuni non potrebbe essere altro che un rimpasto ed un completamento del vecchio, escludendo alcuni e nominando anche ai posti dei segretariati vacanti; per altri invece una completa ricostruzione, chi vorrebbe con Robilant, chi con Crispi alla testa. Si dice, che il primo potrebbe portare a sè i dissidenti ed accettare anche il Nicotera, che da ultimo dava una lezione nella Camera al Baccarini; ed altri crede, che il Crispi potrebbe per così dire ricomporre la Sinistra storica, non pensando che lo stesso Crispi non terrebbe gran conto de' suoi colleghi in pentarchia, e che difficilmente avrebbe per sè gli espulsi dal Ministero attuale, anche se essi non facessero un' opposizione simile a quella di coloro che uscivano dal Ministero prima.

Il Depretis è ancora per alcuni l' uomo indispensabile, immemori di quel detto che nessuno a questo mondo è necessario, e più di tutti lo provò il Cavour, morendo quando si aveva il maggiore bisogno di lui per compiere l'Italia, cui egli morendo predisse che si sarebbe fatta coll' ultima sua parola. Il Robilant offrirebbe una guarentigia, che la politica estera non si muti colle persone, di che non punto assicurerebbe Crispi. Ma poi taluno dubita, che Robilant sia mai per accettare, disgustato com' è dalla condotta della Camera a suo riguardo, e lontano dalle piccole astuzie del De Pretis per potersi destreggiare in un siffatto ambiente.

Ma lasciamo lì ogni congettura, sperando che il patriottismo suggerisca un accordo fra le varie frazioni della Camera, almeno per le cose più essenziali da farsi subito e con energia e non colle tergiversazioni depretine, che ci condussero alle attuali difficoltà, rimettendo piuttosto a più tardi le riforme. Ora non sarebbe possibile sciogliere la Camera per venire alle elezioni, e bisogna tenersela com' è, anche perchè le elezioni in un momento di agitazione, e dicasi puranco di confusione, come l'attuale difficilmente riuscirebbero bene.

Quello che si prevede si è, che la crisi sia lunga, e pochi sperano, che per posdomani sia finita. Intanto la Camera in due giorni ha terminato la votazione dei bilanci che restavano, e votò anche la legge per il telegrafo di Massaua. Quando non c'è di mezzo la quistione politica si fa presto, anche troppo. I Deputati saranno riconvocati a domicilio, nella previsione che le cose vadano a lungo.

Tutti intonano, con un *requiem*, anche il *gloria* ai nostri eroi defunti, o feriti; ma occorrerebbe proprio anche il *miserere illis*, per venire al soccorso di chi ne ha bisogno, sembra, che qualcheduno ci pensi e che i giornalisti tra gli altri vogliano fare una festa per questo. È evidente, che a Pietroburgo ed anche a Parigi vi sono di quelli, che si rallegrano della nostra difficile situazione nell'Abissinia. È una ragione di più per essere prudenti, dacchè da per tutto si chiedono ora danari per armarsi fino ai denti per il mantenimento della pace e si mettono in campo le riserve.

La lettera del Jacobini a favore delle elezioni bismarckiane in Germania continua ad essere molto commentata; anche per la speranza che il Vaticano manifesta di essere aiutato nel Temporale e perchè non può piacere alla Francia. Per questo forse l' *Osservatore Romano* cerca di attenuarne il significato. Molti giornali, anche stranieri, di questo passo politico fatto dal Vaticano si servono per dimostrare che questo non ebbe mai tanta libertà ed anche potenza d' azione politica come da quando il Papa affetta di subire una prigionia a cui più nessuno ci crede. Ma seguitando su questa via il Vaticano, è lo stesso che voglia fare la guerra ai cattolici italiani.

Agl' intransigenti temporalisti dopo la lettera del vescovo Bonomelli di Cremona dispiacque anche la benedizione di quello di Piacenza Scalabrini, che benedisse le truppe di partenza per Massaua con patriottiche parole.

L'*Osservatore Romano*, conviene confessarlo, disse delle nobili parole in proposito degli eroi italiani periti nell'Abissinia, accettando anche il biasimo per quelli, italiani e stranieri, che mostrano di rallegrarsene.

Abbiamo a Roma, come a Napoli, la neve. Chi sa, che non giovi anch' essa a calmare gli spiriti?

Come combattono gli abissini

Ecco in che modo il povero Gustavo Bianchi descrive uno spettacolo di esercitazioni militari, al quale egli ha assistito:

« Assistemmo a una manovra di cavalleria che ebbe luogo in una pianura ai piedi del colle di Samerà.

Qualche centinaio di cavalieri e migliaia di soldati a piedi formavano il seguito di re Joannes (il *Negus* di Abissinia).

Tutte le manovre di fanteria e di cavalleria consistono in esercitazioni al tiro di bastoni del peso e della lunghezza della lancia.

Consistono in corse sfrenate, disordinate, di interi corpi che poi si dividono in nuclei, che si slanciano in diverse direzioni, che si stendono, si riuniscono, vanno e retrocedono, a seconda dei comandi. Questi non hanno norme fisse, discipline, ma variano a piacimento dei capi e sono, per così dire, parlati e improvvisati.

La fanteria, quel giorno, non prese parte alla manovra.

Insieme a molta popolazione di Samerà, accorsa ad assistere ai giuochi — come si chiamano le esercitazioni in Abissinia — si era disposta in un immenso semicerchio pittoresco. In mezzo a questo, la cavalleria divisa in squadre o gruppi di dieci, di quindici, di venti e più cavalieri, simulava scontri, attacchi, lanciata a tutta carriera, spesso a corsa sfrenata.

Alcuni gruppi, dopo di avere attaccato e lanciati i loro bastoni giavellotti contro un nemico, ripiegavano di repente senza diminuire la corsa, in maniera tutta abissina, e continuavano in ritirata finchè non erano riforniti di nuovi bastoni da tiro dai servi fantaccini. Altri gruppi li inseguivano a briglia sciolta, li regalavano di una grandinata di bastoni diretta con maestria, che veniva parata cogli scudi e talvolta con rapidi movimenti di fianco. Riavutisi i primi, e provvisti delle nuove finte lancie, rispondevano al tiro con pari destrezza; e i secondi ripiegavano alla loro volta, mostrando una linea nera formata dai loro scudi inalzati.

Gli abissini sì a piedi che a cavallo, fermi o a tutta corsa, sono assai destri nel tiro della lancia che, a mo' di lungo giavellotto, dirigono con forza e con mirabile precisione.

È il loro esercizio prediletto fino dall' infanzia. Spesso si vedono in marcia, a cavallo, nell'atteggiamento marziale usato nelle loro manovre: la lancia stretta orizzontale al suo centro di gravità dal pugno destro, tenuto alto come in atto di lanciare.

Il re stava spettatore, comandante, sotto un' acaccia e sotto un ampio ombrello di seta rossa a frangia dorata, circondato da molti de' suoi. Di quando in quando per altro montava un superbo cavallo, riccamente bardato, si slanciava nel mezzo della vasta arena, si metteva alla testa di una squadra, ne inseguiva un' altra a corsa sfrenata e lanciava il suo bastone che non era secondo fra tutti quelli che lo accompagnavano nella gittata.

Il re, come di solito, era vestito semplicemente e scalzo. I re, in Abissinia, possono permettersi qualche rara volta un paio di scarpe o di pantofole nell'interno del loro *ghèbì*, mai però quando sono in marcia e a cavallo. In mezzo ai monti fanno tratti a piedi e le scarpe sarebbero loro d' impaccio. A cavallo poi non possono montare che scalzi, perchè nelle loro piccole staffe non introducono che il grosso dito e qualche volta due dita del piede. »

La stampa di Algeri e l'Italia

Si ha da Algeri 4 andante:

La stampa algerina gongola di gioia e va in brodo di giuggiole nel vedere l'Italia alle prese probabili coll'Abissinia; il *Moniteur* specialmente si mostra pazzo di piacere, e va tanto lungi dall'augurar imbarazzi peggiori all'Italia su quella terra ch'ei chiama il Tonchino italiano.

Lo stesso giornale facendosi l'eco di tutte quelle voci corse ultimamente sugli armamenti italiani, dice: « Il nostro corrispondente d'Italia, c'indirizza sulla questione dei lavori fatti dall'esercito italiano sulle nostre frontiere, dei cenni e delle informazioni di tanta gravità, che noi non osiamo pubblicarli almeno pel momento.

AGITAZIONI IN CORSICA

La *République de la Corse*, che esce in Ajaccio, pubblica un manifesto di certo Leandri, che dice i Còrsi oppressi devono insorgere.

Leandri e trecento suoi compagni si sono rifugiati nelle boscaglie.

Mancano particolari.

La lettera del Cardinale al Nunzio in Baviera

La *Nazione* di Firenze, biasimando la lettera del cardinale Jacobini al Nunzio in Baviera, così conclude:

« Non è mancato nell'Episcopato italiano chi abbia accennato al fatto doloroso di una gioventù che disgraziatamente cresce senza fede: il lume non è spento ancora negli adulti, ma si estinguerebbe affatto quel giorno che una Potenza straniera volesse spezzare l'unità d' Italia per ricostituire il potere temporale. Quel giorno il Pontefice potrebbe trovare forse più cattolici nel potente impero protestante, che nel Regno d' Italia. »

FRANCIA E GERMANIA

Si ha da Parigi che la Germania ha realmente chiesto al Governo francese delle spiegazioni sul movimento delle truppe della Repubblica alla frontiera.

Tali spiegazioni però vennero chieste in forma privata per mezzo dell' ambasciatore conte Münster.

Si ignora quale risposta abbia dato il Governo francese.

Difficoltà di una campagna in Abissinia

Il signor Gallenga, collaboratore del *Times* di Londra, dirige un'importante lettera all' *Opinione*. Narrata la spedizione inglese in Abissinia, aggiunge che sarebbe grave errore il credere che una spedizione simile avrebbe oggi esito egualmente favorevole — Le vicende del paese — dice — scossero quella popolazione dalla inerzia in cui giaceva, modificandone grandemente la indole e le abitudini. Il Re (il Negus) dispone di ragguardevoli forze, bene armate, agguerrite. Sono uomini di agilità prodigiosa, molto addestrati al tiro, senza pari nel maneggio dell'arma bianca. E' vano cercarli finchè loro non convenga di lasciarsi vedere. Quando riesce loro di cogliere il nemico, di sorpresa, coll' agguato, diventano irresistibili, si penetrano nelle file delle truppe regolari.

Aggiunge altre considerazioni concludendo:

« Dato anche il valore a tutta prova dell' esercito italiano, esso sarebbe esposto ai disagi, ai patimenti a cui finora non fu assoggettato. Come si possa evitare una guerra con onore, lo ignoro; ma neppure vedo come possa cominciarsi o terminarsi con buona riuscita. Tale è pure l' opinione di inglesi che s' interessano al benessere degli Italiani. »

LE NOSTRE TRUPPE
IN AFRICA

Gli ufficiali che partirono.

Eccovi l'elenco degli ufficiali che partirono sul *Giava*:

Tenente colonnello del 27, Avogadro di Vagliano, comandante.

Capitani: Oreste Marini del 65, Gerolamo Boglione del 33, Carlo de Vecchi del 27, Ferdinando Valente del 78, Alessandro Galeota del 13 artiglieria.

Tenenti: Alfredo Baldoni, Giampaolo Dini del 27, Eugenio Frondoni del 33, Paolo Bertacchi del 78, Camillo Gherardi, Camillo Gaiffani del 65, Giovanni Gobbi del 33, Raffaele Agresti del 78, Antonio Bertolini del 27, Alfredo Degli Uberti, Giangiacomo Morelli del 13 artiglieria.

Tenenti medici dell'ospedale militare di Napoli: Giovanni Margaria, Salvatore Barletta, Francesco Gagliano.

Sottotenenti: Raffaele Moggi, Achille Destavola del 65, Dario Palmeri, Augusto Romersa del 78, Giovanni Giri, Alfredo Rota del 33, Attilio Galeotti, Giuseppe Becchi del 27, Luigi Palatini del 13 artiglieria.

Sottotenenti medici: Edoardo Decesare, Adeodato Fulloni, Giovanni Calligari.

Finora non si hanno notizie importanti dall'Africa. Oggi è atteso a Roma il rapporto scritto del generale Genè sugli ultimi combattimenti.

APPENDICE

Perchè i casolari fatti di canne e di paglia primeggino nell' infondere la pellagra.

Abbiamo chiuso il nostro articolo del n. 25 (*Giornale di Udine*), deplorando le ommissioni ed i travisamenti, dovuti alle ipotesi, sopra punti della pellagra concludentissimi. Qui ne esamineremo uno di questi punti, cioè quello sulle stamberghe di paglia.

Prima del secolo XVII, cioè prima che il sorgoturco fosse dal Messico importato in Europa, solevano i contadini poveri costruirsi nelle campagne abituri intrecciando assieme pure canne, o pura paglia. Anzi quest'uso deve rimontare fino all'uomo primitivo quando rinunziò di convivere nelle grotte col Mammud. In Italia chiamaronsi *Capanni*, e quelli di grandi dimensioni si dissero *Casoni*. Colla civiltà, e per evitare i disastri degli incendi, le case si costrussero di muro, ma il contadino povero, a risparmio di spese, non abbandonò affatto la pratica preistorica, onde anche oggidì, forse non v' ha villa senza qualche casa rustica coperta di paglia, ed anche quelle col tetto di coppi, nel loro interno distinguonsi spesso per aver le pareti divisorie di pure canne. Simili dimore, prima della coltivazione del granoturco, mai furon giudicate *malsane*, soltanto dopo, la osservazione ne le annoverò, rispetto alla pellagra, pelle più infelici.

Difatti rilevato dall' illustre dott. Balardini di Brescia che, la pellagra comparve colla coltivazione del zeamais, e che, più estendevasi tale coltivazione e più allargavasi anche fra gli agricoltori questa infermità, emerse alle Direzioni degli spedali che, il maggior contingente proveniva dai tuguri costrutti con canne, o con paglia. Si fu allora che cominciossi a ritenerle malsane, e perciò ordinato in Italia dal Ministero d' agricoltura ai singoli Municipi dei villaggi un elenco delle case insalubri, i Comizi agrari additarono per prima cosa le cattapecchie di paglia. Ricorderemo alcuni dei rapporti.

Il Comizio di Montagnana scrisse che: Contribuiscono alla diffusione del male le abitazioni rurali costrutte con terra, e coperte di canne; — Ravenna e Conselve chiesero sussidi per abbattere i *Capanni coperti*; — Cavarzere notò che il male *infuria* fra i vagantivisti, i quali abitano case fatte di canne, e vivono col commercio di canne e piante palustri; — Padova, raccontando i tanti guai prodotti dalle inondazioni, si confortò di poter registrare l'atterramento eseguito dagli straripamenti di 2,000 *Casoni*, ciocchè equivaleva alla distruzione di 2,000 grandi *focolai* di pellagra; — ed in conseguenza di ciò, sì nel Veneto, come in Lombardia, e nell' Emilia, venne in breve tempo demolito un gran numero di siffatte cattapecchie.

Coll'atterrar tanti rifugi pei contadini poveri si ha egli fatto bene, o si ha fatto male? Mai fu avanzata simile domanda, abbenchè importantissima. Sentiamo cosa possono rispondervi, da un canto le ipotesi, dall'altro le microscopizzazioni sulle cucine. Le ipotesi devono dire aversi fatto più male che bene, giacchè stando, secondo esse, la natura del morbo in una *fame rurale*, o *fame canina* (temini di fresco conio, non mai ben definiti) conveniva a quegli infelici dar cibi sostanziosi, e non avvelenati, e non occuparsi a privarli anche della casa. Sia pur che, la casa, mostri di favorir la disposizione individuale a contar la malattia; in chi è già infermo si deve pensar prima a *vincere il male*, e dopo *alle disposizioni*, per cui, col distruggere que' casolari, non si fece che gettar quegli infelici sul lastrico colla loro fame rurale, colla loro fame canina, e col pericolo di avervi dato l'ultimo crollo. Bella cura davvero!

Le microscopizzazioni sulle cucine poi non vedono le cose cotanto brutte, anzi dichiarano aversi operato benissimo ad agir inesorabilmente contro le stamberghe, ed in prova riportano il fatto classico del Podrecca. Tutte le famiglie di pellagrosi che alloggiavano in dieci casolari di paglia, coll' allontanarveli, guarirono. E' vero che passarono in case nuove, nè la storia ci racconta dove rifuggiaronsi gli emigrati dai capanni, e dai casoni demoliti, o sommersi, però la carità pubblica deve averli raccolti, e puossi assicurare che in qualunque bugigatolo siensi intanati, devono aver migliorata la loro sorte. Perchè quel tozzo di polenta il quale, nei tuguri di paglia, coll' essere stracarico di carbone non valeva che a tenerli miseramente in vita, ammanito altrove, e quindi per essere certo meno ammuffito (e meglio ancora se puro) doveva in ragione diretta della nettezza, nutrirneli di più. Questo lo si apprende dalle cucine economiche ne' villaggi. Mezza porzione di cibo della cucina economica nutre di più di una porzione della cucina colonica perchè, quella pura di carbone passa tutta in nutrimento *buono*, mentre quella commista all' Esca, o Fungina dell' ustilago passa tutta in nutrimento *cattivo*, cioè in nutrimento scottante ai forti raggi solari, e perciò *snutriente le fibre*. Tuttavolta per vedere le cose più limpide, come in uno specchio, accompagneremo ne' suoi amori il parassita del mais.

Il fungo chiamato ustilago predilige il mais fra tutti i cereali, non volendo in ciò esser da meno di tutti i fiorì parassiti, i quali hanno la loro pianta

Diamo gli ultimi dispacci dei giornali giunti iersera e questa mattina:

Telegrammi dal Cairo e da Alessandria confermano i particolari degli scontri di Saati e di Dagoli.

Il combattimento di Saati avvenne verso mezzogiorno.

Gli abissinesi si ritirarono precipitosamente, quando si videro assaliti vigorosamente di fianco dal presidio di Saati.

Nessun cannone fu perduto.

Oltre i feriti raccolti, 7 soldati rientrarono incolumi a Monkullo. La guarnigione di Saati uccise 600 abissinesi nella notte dal 26 al 27; poscia rientrò a Monkullo.

A Massaua sbarcarono 100 marinai. Furono armati gli europei e gli indigeni.

— Un telegramma dal Cairo dice: il principino attenderà a Portosaid il passaggio del *San Gottardo* per salutare i feriti di Saati.

— La Giunta comunale di Roma deliberò cinquemila franchi di sussidio alla Croce Rossa pel trasporto dei materiali sanitarii a Massaua.

— Confermasi che al Vaticano siasi disposto di celebrare un funerale pei caduti a Saati, appena il Governo avrà pubblicato l'elenco ufficiale dei morti in quel combattimento.

— Il Circolo della Sacra Famiglia celebra oggi (12) un solenne funerale pei morti in Africa.

— Ricciotti Garibaldi offre in una lettera alla *Camicia Rossa* i suoi servigi al governo per l'intrapresa d'Africa.

— L'associazione della stampa darà un ballo a beneficio dei feriti e delle famiglie dei morti a Saati.

— Il *San Gottardo* trasportante i soldati feriti che saranno curati nell'ospedale militare di Napoli è atteso il 20 corr. A Napoli si prepara un'imponente dimostrazione all'arrivo del *San Gottardo*.

— Il Consiglio comunale di Firenze ha deliberato di innalzare in Santa Croce un ricordo ai caduti di Saati.

Il *Diritto* dice che il ricordo dei caduti deve sorgere sul luogo del combattimento ove è facile conservarlo sotto il dominio coloniale italiano che deve spingersi fino ad Ailet e Keren divenute indispensabili per la sicurezza della colonia.

Il giornale l'*Esercito* aprì sottoscrizioni per un ricordo nazionale ai caduti in Africa.

— Dispacci da fonte inglese datati dal Cairo, parlano di nuovi combattimenti che sarebbero avvenuti in questi giorni fra le truppe italiane e le abissine. Queste avrebbero avuto la peggio. Molti cosacchi si trovarono fra le file del generale Ras Alula.

Un bastimento da guerra inglese è arrivato a Massaua.

— Assicurasi che il Negus riceve frequenti informazioni da alcuni Greci di Massaua che servono il Generale Genè come interpreti ed hanno commerci coll'Abissinia.

Porto Said 11. E' giunta la cannoniera *Provana*; proseguirà domani per Massaua.

Il fatto di Saati alla Camera inglese.

Londra 11. (Comuni). Fergusson rispondendo a James dichiara che il Governo apprese con rammarico che un distaccamento italiano sofferse grandi perdite in uno scontro con una forza enorme di abissini. Soggiunge che autorizzò subito di offrire l'aiuto di medici inglesi in Egitto qualora le provviste sanitarie di Massaua fossero insufficienti.

Perciò l'ospedale di Suez si mise a disposizione di Genè coll'autorizzazione di Salisbury.

Sarebbe poco conveniente offrire ad una grande potenza militare la espressione della nostra simpatia per causa di simile accidente. In simili circostanze noi stessi non ameremmo vedere trattata la perdita di un distaccamento facile a sostituirsi, come un disastro considerevole.

Il governo italiano con cui abbiamo tanti interessi comuni sa bene che può contare sui nostri amichevoli uffici. (Applausi.)

NOTIZIE ITALIANE

La crisi.

La *Gazzetta del Popolo* ha da Roma 10 corrente:

Si nota molta agitazione nei circoli parlamentari per lo svolgimento della crisi ministeriale, che presenta sempre maggiori difficoltà. Ritiensi che forse durerà una quindicina di giorni.

Gli on. Biancheri, Saracco, Durando e Farini, manifestarono al Re l'opinione che, nella condizione attuale dei partiti alla Camera, l'on. Depretis è l'indicato a comporre il nuovo Ministero. Al dire del *Fanfulla*, l'on. Depretis avrebbe designato al Re l'on. Biancheri. L'on. Nicotera, dal canto suo, delineò al Re lo stato dei partiti alla Camera; dimostrò la necessità di preoccuparsi innanzi tutto della situazione internazionale e di un pronto armamento dell'esercito e della marina. L'on. rappresentante di Salerno si astenne dal fare a Sua Maestà qualsiasi accenno a persona.

L'on. Cairoli avrebbe dichiarato al Re che la maggioranza parlamentare è rotta e quindi la medesima non può offrire sufficiente criterio per lo scioglimento della crisi. Non indicò alcun nome.

Venticinque deputati siciliani si sono riuniti a Montecitorio per discutere dell'attuale situazione politica. Essi deliberarono di non tenersi vincolati a impegni di persone o a interessi regionali, ma di seguire la condotta tracciata dai rispettivi partiti. In casa del deputato Augusto Baccelli si tenne una riunione di alcuni deputati romani.

— I giornali del mattino non ci portano ancora nessun schiarimento sulla situazione.

— Credesi che il Re oggi o domani incaricherà un uomo politico della formazione del Ministero, ma è difficile di poter oggi dire quale sarà quest'uomo. Le probabilità pel ritorno al potere dell'on. Depretis sembrano diminuite. Anche la rimanenza dell'on. Robilant è incerta.

Gli on. Crispi e Nicotera sono partiti da Roma.

Si ha da Berlino che, in quei circoli ufficiosi, si è sorpresi dei commenti che alcuni giornali d'Italia hanno fatto sull'intervento del Papa nelle elezioni tedesche. La Germania, nota il dispaccio da cui attingiamo questa informazione, non incoraggerà mai le speranze del Vaticano per una restaurazione del potere temporale; tutt'al più potrebbe tentare una mediazione, se mai fosse possibile un accordo fra l'Italia e la Santa Sede.

— Alcuni giornali di Roma credono che il voto della Commissione pel concordato in Francia sia favorevole alla separazione della Chiesa dallo Stato, come effetto di irritazione per la lettera del cardinale Jacobini a monsignor di Pietro, e giudicano che una lezione al Vaticano sia ben meritata.

— La Commissione per la tariffa doganale è riuscita contraria al mantenimento dello *stato quo* riguardo ai dazii sui cereali. Furono eletti i protezionisti, Lucca, Florenzano, Branca, Raggio, Salandra, Righi e Cadolini, i liberi scambisti disposti a transigere Luzzatti, Boselli, Ellena e Pavoncelli, e liberi scambisti puri Rudinì, Miceli, Laporta, Giolitti e Agliardi.

CRONACA
Urbana e Provinciale

Oggi pubblichiamo un'importante appendice dell'egregio Antongiuseppe dott. Pari, e martedì daremo la fine di *Otello o il Moro di Venezia*. Quindi continueremo *Zero* della contessa Minima.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

11 febbr. 1887	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millim..	757.5	756 7	757.7
Umidità relativa .	61	54	49
Stato del cielo . .	sereno	sereno	coperto
Acqua cadente . .	—	—	—
Vento direzione .	S E	E	E
Vento veloc. chil.	3	10	2
Termom. centig. .	3.6	6.9	5 3

Temperatura massima 3.2, minima —1.6

Temperatura minima all'aperto — 1.6

Giorno 12 - 2 - 87 - alle 9 ant. barometro a 756,4 - umidità relativa 61 - temperatura 6.9 - minima esterna nella notte 11 - 12 = 1.0 - vento di SE velocità 6 km.

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma, ricevuto alle ore 5 pom. del 11 febbraio 1887:

In Europa pressione leggermente bassa a nord-est e sul mediterraneo occidentale, elevata sulla Scozia, sulla Danimarca e sulla Russia meridionale: Arkangel mm. 752. Odessa 778. In Italia nelle 24 ore barometro salito dovunque, pioggie copiose a sud del continente neve a nord e al centro; venti forti del 1 quadrante a nord, del II quadrante nella penisola salentina: temperatura diminuita in Sicilia, temperatura minima sotto zero in tutta l'Italia superiore. Stamane cielo sereno in parecchie stazioni del centro e del sud, nuvoloso o coperto altrove. Venti da deboli a freschi del 1 quadrante a nord e al centro, variabili a sud. Barometro a 762 a nord e sul medio versante Adriatico, 767 sul versante tirrenico, 764 a Palermo, 761 a Cagliari. Mare mosso od agitato.

Tempo probabile.

Venti freschi del I quadrante sull'Italia superiore, intorno a levante altrove: cielo vario con qualche pioggia, nevicate e gelo.

Dall' Osservatorio Meteorico di Udine

I professori dell'Università di Padova al Senatore Pecile. Il Senatore Pecile ricevette questa notte da Padova il seguente telegramma:

« Comitato Casati, interpretando sentimento intera Città plaudente conferenza Attilio, saluta in Gabriele Pecile il padre di chi seppe in selvaggie contrade tener alto l'onore Italiano.

Legnazzi, Marinelli, Biasutti, Camerini, Corinaldi, Fontana, Marzolo, Omboni, Onesti, Ronicati, Selvatico, Viterbi, Gueltrini, Zon ».

Ad altri giornali, che ricordarono con affetto più che indulgente la nostra lunga carriera di giornalisti, cui esercitammo per mezzo secolo ed in parecchi tempi ed ambienti, siamo debitori della nostra gratitudine, come p. e. all'*Euganeo* di Padova e ad altri. Ma ci toccò in particolar modo quello che disse di noi l'*Indipendente*, come collaboratori della *Favilla* a Trieste, dove avevamo a compagni per un decennio degl'ingegni di gran valore, specialmente nell'arte poetica, come il Dall'Ongaro, il Somma, il Gazzoletti, il Facchinetti, ed altri scrittori tra cui la nostra Percoto, che vi fece per così dire le sue prime armi in quei racconti *veristi* nel senso buono della parola, il Fanti ed altri, tra cui due bravi Dalmatini furono primi a far conoscere le tendenze delle nazionalità slave all'Italia.

A noi Trieste, dove abbiamo lavorato dieci anni, finchè gli avvenimenti dell'Italia nel 1848 ci fecero un dovere di portarci in altro campo, fu per così dire il preludio carissimo e l'impratichimento di quella lunga vita giornalistica che ci occupò dappoi sempre.

Dopo l'Università ed altri tre anni passati a Venezia, continuando con affetto i solitarii nostri studii, e scrivendo anche ne' giornali in parecchie occasioni, ci portammo nel 1838 in quell'ambiente di giovanile operosità. Colà noi ci siamo subito fatti l'opinione, che o vi si dovesse lavorare, e molto, oppure bisognasse presto sgomberare. Gli ozii di altre città italiane, consumati nei Caffè, od altrove nella noia del far nulla, a Trieste non erano possibili. È per questo appunto, che la vita vi si doveva passare ad essere operosi in qualcosa, e rimaneva anche la sera l'ora allegra da passarsi in buona compagnia, come in nessun luogo altrove. È per questo, che abbiamo un doppio motivo di ricordare quella nostra città, che sta in capo all'Adriatico, e ci ricordiamo di avere in un Congresso delle Camere di Commercio italiane tenuto a Genova nel 1879 salutata a nome della stampa e del commercio appunto là dove si addimostra costante una pari attività.

A noi, ancora giovani allora, piacque poi soprattutto il vedere come quelle *faville*, cui alcuni cercavano di espandere parlando di letteratura, d'arte, accendevano pure qualche fiamma appunto nelle giovani anime, di che ne vedemmo anche più tardi gli effetti.

Avevamo fin d'allora considerato, e lo dicemmo a più d'uno, come una vera difesa della propria nazionalità in quei ritagli d'Italia il coltivare le lettere e le arti, attingendo ai migliori esempi dei maggiori centri. Noi dicemmo ai nostri amici, ed avemmo più d'una occasione di ripeterlo ad altri più tardi: « Laddove confinano parecchie nazionalità, per quanto altre sieno da chi comanda più favorite, vincerà sempre nella lotta quella che sarà più operosa e più colta, e che avrà comune con una Nazione numerosa le tradizioni letterarie ed artistiche, nelle quali ha avuto la sua parte anch'essa, e le nuove generazioni cercano di accrescerla. Fino la piccola Grecia ai nostri giorni potè aver ragione dei Turchi tanto più potenti, appunto perchè poteva attingere alle tradizioni della sua antica civiltà. Se l'Italia poi riuscì nella sua lotta per l'esistenza, fu anche perchè tutte quelle altre Nazioni, che avevano avuto molto da apprendere da lei, non potevano senza propria vergogna professarsele nemiche al tempo del tentato suo risorgimento. A nessuno può essere divietato di coltivare la propria lingua e letteratura, e di farsi della storia della propria civiltà un argomento per esistere quale stirpe distinta. » Trieste, convien dirlo, lo comprese; e nel suo ambiente seppe assimilarsi per lingua e per coltura al tre stirpi, ma la sua popolazione non perdette mai i caratteri proprii. Ed è per questo, che parlando della città in cui viviamo abbiamo detto, colla coscienza di fare il nostro dovere, e tale cui nessuno potrebbe impedircelo, di fare di essa colla istruzione diffusa e colla crescente utile operosità un centro di attrazione e di espansione presso ai confini del Regno. E' questa dei progressi meditati della propria civiltà una delle più potenti armi delle difesa nazionale, di cui tutti quelli che sono liberi di usarla, hanno dovere di servirsene con senno e costanza.

Dopo questi ricordi crediamo lecito, come dovuto ringraziamento, di riferire anche le parole del Giornale triestino, non per vanità, ma per gratitudine, e per obbedire all'ingiunzione di alcuni cari amici, che vollero si conoscesse in Friuli l'articolo dell'*Indipendente*.

P. V

Ecco l'articolo dell'*Indipendente* accennato:

« Il nome di Pacifico Valussi è a Trieste caro e onorato.

La generazione d'oggi ha imparato da quella d'ieri a conoscerlo e ad amarlo, mentre è semplice debito di giustizia ricordare che l'opera di Pacifico Valussi è legata indissolubilmente al più bel periodo letterario della vita triestina, all'epoca gloriosa della *Favilla*.

De' compagni di lui — nobili e onesti uomini, gentili e gagliardi scrittori — alcuni sono morti lasciando un nome insigne nella nostra letteratura; altri trascorrono l'autunno del viver loro in una modesta oscurità, tutta silenzio e pensiero, aspettando forse che la morte ne rinfreschi e rintegri la memoria.

Egli, Pacifico Valussi, uno de' più vecchi, dopo aver propugnato sempre la stessa causa santa, quella del principio di libertà, da Trieste a Venezia, da Milano a Udine, dopo aver combattuto strenuamente per cinquanta anni sugli ardui spaldi del giornalismo, riguarda oggi al lungo cammino percorso e si riposa in una calma dolce e serena dalla superata fatica.

Pacifico Valussi significa un bell'ingegno, una vita pura, un'operosità indefessa, che hanno cattivato alla sua persona la stima e la simpatia, l'ammirazione e l'affetto di quanti hanno avuto la fortuna di potere avvicinarlo, apprezzarlo ee amarlo.

Ora, in questo tempo nostro, nel quale si sarebbe costretti talvolta a dubitar quasi della virtù e a temere per l'ideale, è bello e confortevole di salutare uno di questi generosi, i quali hanno saputo conservare intatta per tutta la vita la natia e adorabile ingenuità di credere ad una fede e di perseguire una meta: fede inconcussa e meta suprema, nelle quali si compendia il più attivo lavoro de' valorosi

Oggi, mentre tutti i colleghi della stampa mandano a Pacifico Valussi un saluto e un augurio, noi ritorniamo, con un intimo senso di soave compiacenza e di profondo rimpianto, a' begli anni della nostra giovinezza, alle prime letture, a' primi studi, e rammentiamo, come si rammentano i più cari amici, i nostri primi venerati maestri.

Sì, maestri, però che, se anche noi non abbiamo attinto direttamente dalla lor bocca eloquente la limpida e feconda vena del sapere, essi sono stati tuttavia i nostri veri maestri. Poeti, letterati, artisti, professori, economi, pubblicisti, essi sono stati i primi a dar luce a' nostri intelletti, a dar fiamma a' nostri cuori.

Ecco perchè oggi, non dimenticando nessuno di quei buoni ed illustri, noi ci raccogliamo tutti in un comune pensiero di gratitudine intorno alla figura di Pacifico Valussi, e rallegrandoci festosamente con lui che vanta mezzo secolo di lavoro su l'agitata arena della stampa, auguriamo a noi e a' nostri compagni di poter proseguire quelle tradizioni di onestà illibata e di forza tranquilla, delle quali egli ci ha dato il primo impulso e l'esempio. »

Chiamata sotto le armi. Sono chiamati sotto le armi, per l'istruzione militare, tutti i militari di seconda categoria della classe 1865.

Oltre i militari di seconda categoria della suddetta classe sono pure richiamati sotto le armi quelli delle altre classi di seconda categoria, i quali nelle precedenti chiamate furono rinviati ad una successiva istruzione per trovarsi all'estero, per malattia, perchè in carcere o per altre cause speciali.

Tali militari, muniti del foglio di congedo illimitato provvisorio (modello n. 13 rosso), dovranno presentarsi nelle ore antimeridiane del giorno 15 marzo prossimo a questo Comando, se trovansi nel mandamento di questo capoluogo,

---

prediletta. Al Messico estrinsecò i vivi suoi amori pel frumentone vegetandovi sui gambi, non a funghetti singoli, bensì fabbricandosi borse, che riempie con miriadi e miriadi di minutissimi semi. Importato il granone in Europa l'amoroso parassita lo seguì, e se preesistevano degli ustilagi europei, manifestarono anche questi il proprio compiacimento coll'abbracciar il benvenuto, e generar le proprie sementi a sacchi giganteschi, anzicchè a invisibili capsule seminifere. Dal campo le pannocchie entrarono negli abituri rurali, e con esse anche l'amante, di cui i semi svolazzando negli ambienti si misero (peculiarmente nelle cucine perchè tiepide) ad allignar sulle pareti, ove trovarono accasate tant'altre muffe! Nè vale rimarcar che a Vicenza, ed altrove, quei tumori rigettansi durante la mietitura, poichè molte di quelle borse maturano prima della pannocchia, s'aprono e vuotansi all'aria aperta, da dove piovono i semi sui grani, e sulle foglie. Bella è la descrizione di questa pioggia fatta dal microscopista conte G. di Zoppola, sicchè basta questa rugiada di semi a farne l'importazione nelle case. Sorti qui i vivai trovaronsi nelle cucine ben fortunati, perchè poterono spander la prole sulle polente a saziarsi con sughi i più graditi. Puossi dire che, le legioni sulle pareti e quelle sui cibi intavolarono tra esse un mutuo soccorso.

E questa fortuna giunse al colmo nei capanni, e nei casoni in quanto che, i vivai, invece che stendersi lungo le pareti su terrici, poterono addaggiarsi su canne e paglie (della stessa famiglia delle canne del frumentone) sicchè trovaronsi a prosperare quasi sul loro letto *signorile*. Le polente nelle stamberghe, a confronto delle polente in altre case coloniche, divennero stracariche di carbone. Ma i poveri agricoltori, ignari di tutto questo, ne sentirono i tristi e letali effetti delle nutrizioni più o meno scottanti sotto la sfera solare. Si è la *microscopia* delle cucine, sussidiata dalla *fisico-fisiologia*, e dagli *amori elettivi* de' fitoparassiti che s'addentra nella legge semplice e naturale di tali fenomeni, i quali fenomeni riuscirono manchevoli, o stravolti da chi inforca gli occhiali delle ipotesi.

Tornando ora da capo, giusta fu l'osservazione di Ballardini che, la pellagra sorse colla coltivazione del zeamais, e crebbe col crescere di essa coltivazione; giusto il rilievo dei nosocomi che, i capanni ed i casoni fornivano il maggior contingente di questi infermi; giusto il giudizio pubblico che stigmatizzò quelle dimore dopo il granoturco; e giusta la crociata predicata dai Comizii agrari contro le case fatte con paglia e con canne. A conferma maggiore venne il fatto stupendo del Podrecca pel quale ricorse ei *alla fungina delle muffe*, da noi preconizzata, onde darsene spiegazione. Vedemmo nell'articolo precedente (*) che, la stessa spiegazione si applica a meraviglia alle *guarigioni* che si ottengono colle cucine economiche ne' villaggi e colle cucine igieniche negli spedali, e lascia intendere perchè, le cucine delle città preservino dalla malattia, mentre (per debellarla) i Forni rurali, e gli Essicatoi non valgono un fico. Per ultimo la spiegazione *scientifica* ammaestra sul motivo per cui, *le sole coloniche cucine*, sieno le pellagrogene, e ciò *tanto più quanto più* v' entran paglie o canne nella loro costruzione. — La volta ventura spiegheremo perchè l'inverno sia la stagione beata pel pellagroso.

Udine 12 febbraio 1887.

ANTONGIUSEPPE dott. PARI.

(*) Con molto piacere leggemmo quel nostro articolo riprodotto per disteso, in data 8 febbraio 1887, dal *Conciliatore* di Rovigo, con la premessa: « Nel *Giornale di Udine*, diretto dall'egregio Pacifico Valussi, troviamo un articolo del dott. Pari, che merita tutta l'attenzione di coloro che dedicano i loro studi alla seria questione della pellagra. La nostra Provincia è troppo interessata nell'argomento, ragione per cui lo riproduciamo non senza eccitare Sindaci e medici a voler rivolgere la loro attenzione a quanto viene ivi esposto, per vedere se le loro osservazioni concordano con quelle dal dott. Pari si scrive sulle cause della pellagra. »

od altrimenti, sempre nelle ore antimeridiane dello stesso giorno, al sindaco del capoluogo del mandamento ove si trovano, per ricevere i mezzi di viaggio e recarsi a questo Comando di Distretto militare.

Il periodo d'istruzione sarà di 45 giorni circa. Esso sarà però ridotto a 20 giorni circa per i militari di seconda categoria i quali provino di aver frequentato il Tiro a segno nazionale per a meno un periodo annuale d'istruzione, cioè di aver eseguite tutte le lezioni di tiro all'uopo stabilite dai regolamenti in vigore e diano prova, mediante apposito esperimento, di conoscere sufficientemente le istruzioni contenute nell'apposito compendio 17 maggio 1885.

Bollettino della Prefettura. Indice dell'appendice alla puntata 1.a

Circolare del Consiglio scolastico 30 dicembre 1886, n. 2336, div. scol. che comunica il prospetto degli stipendi dovuti agli insegnanti elementari per effetto della legge 11 aprile 1886 e la classificazione delle scuole nella provincia di Udine approvata dal Consiglio provinciale scolastico nella seduta del 24 marzo 1886.

Un' idea di un nostro friulano, Sante Nodari la troviamo così espressa nel *Corriere Abruzzese:*

» Leggiamo nel *Secolo* di Milano ed in altri giornali della capitale che l'egregio Ispettore di Finanza di Giulianova, comandante la forza di detta arma nella nostra provincia, Sante Nodari, commosso pel sangue generoso versato dai prodi fratelli dell'esercito in Africa; dando ascolto agli impulsi del nobile suo cuore ed anche per dare un utile consiglio al Governo, abbia proposto al ministro di mobilizzare alcuni reparti, compagnie o battaglioni di guardie di Finanza, già pronti a ricevere il battesimo del fuoco, e ciò anche per non assottigliare troppo i quadri dell'esercito nella eventualità di possibili e prossimi conflitti europei.

» Questa proposta non solo è patriottica, ma eziandio pratica nello stesso tempo.

» Difatti il Corpo di Finanza oggi è ripartito, fra i 18 mila suoi componenti, in 85 battaglioni e 350 compagnie, di cui fa parte in maggioranza della gioventù gagliarda ed esperimentata al fuoco ed alle fatiche, - ed uno o due battaglioni in Africa, oltre ad essere di gran giovamento e concorso all'esercito, servirebbero a stringere e cementare sempre più i vincoli di fratellanza, affiatandosi i nostri soldati, coi finanzieri italiani.

» Nè si creda che con questo esperimento di mobilizzazione di un migliaio di soldati di Finanza si venga a portare alcun pregiudizio, dappoichè i soli contingenti degli allievi che ora abbiamo nei quattro depositi di Napoli, Genova, Venezia e Messina, potrebbero ricolmare i vuoti che qua e là nei Circoli del Regno si avessero a formare, pel fatto della mobilizzazione di uno o due battaglioni di Finanza.

» D'altronde — è appunto in queste circostanze che Nazione e Governo debbono mettere alla prova l'utilità pratica in momenti estremi di bisogno, di queste forze vitali del paese.

» Facciamo plauso alla generosa idea del sig. Nodari, vecchio soldato delle patrie battaglie, e distinto ufficiale, mentre sappiamo che questa sua proposta trovò intanto il ben meritato favore presso S. E. il Ministro delle Finanze, che lo ringraziò della sua patriottica esibizione, con apposito lusinghiero telegramma. »

Per la perequazione. — Nell'ultima seduta a Roma la Commissione reale ha approvato l'ultimo capit. (XVI) « Disposizioni concernenti le sovraimposte » — e così ha, coll'ultimo articolo 296, terminato l'esame del del progetto di regolamento.

Domenica la Commissione terrà seduta per udire la relazione sul coordinamento degli articoli e per approvare definitivamente il suddetto progetto.

Esami. — Il rettore della R. Università di Roma annunzia che nel mese di aprile prossimo si terranno nell'Università stessa gli esami di abilitazione all'insegnamento di lingue straniere negli Istituti di istruzione classica e tecnica e gli esami di abilitazione all'insegnamento delle scienze naturali nelle scuole tecniche.

Programma musicale da eseguirsi domani dalle ore 1 1/2 alle 3 pom. dalla banda del 76° regg. fanteria sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia « Volontario » — Lopes
2. Sinfonia « Nabucco » — Verdi
3. Duetto « Ruy Blas » — Marchetti
4. Valzer « Sempre o mai » — Waldteufel
5. Duetto finale « La Favorita » — Donizetti
6. Polka « In sella » — Verza

Un friulano che va a Massaua. Il nostro concittadino Marini Pietro, farmacista nell'infermeria militare, con R. Decreto venne trasferito a Massaua.

Fiera enolgica. L'inaugurazione della fiera dei vini a Roma ha luogo oggi al tocco al teatro dell'Alhambra.

Sala del Teatro Sociale. Questa sera alle ore 8 ha luogo in questa *Sala* il secondo concerto d'addio dell'esimia pianista *Gemma Luziani* col seguente programma:

1. Beethoven — Sonata in re min. Op. 31.
2. *a)* Crescentini — A la Promenade.
   b) Martucci — Improvviso.
   c) Moszkowsky — Serenata.
   d) Rubinstein — Valzer Caprice.
3. Beethoven — Gran sonata in fa min. Op. 57 (A richiesta generale).
4. *a)* Chopin — Ballata in sol min. Op. 23.
   b) Id. — Berceuse.
   c) Id. — Gran Polonaise in mi bem. Op. 22. (A richiesta generale).

Biglietto d'ingresso L. 1.50 — Poltroncine numerate, oltre l'ingresso, L. 1.

I biglietti si trovano in vendita presso i signori Gambierasi, Barei e Bardusco, e la sera del concerto alla porta d'ingresso.

La penultima domenica di carnovale. Domani al Teatro Nazionale (ore 9 pom.) ha luogo un gran veglione mascherato, *terz'ultimo della stagione.*

Alla *Sala Cecchini* e al *Pomo d'oro* si daranno i consueti balli mascherati.

Veglione a Cividale. Questa sera alle 8 ha luogo il primo veglione mascherato al Teatro Ristori di Cividale. Ingresso cent. 60; nastro per il ballo lire 3.

Alle tre dopo mezzanotte verrà estratto un grandioso regalo.

L'OTELLO DI VERDI
giudicato dal « Times »

Esecutori — Messa in scena — Giudizio complessivo.

« Del Maurel il *Times* parla assai bene: poi dice che del Tamagno si può parlare quasi altrettanto bene: che è un robusto tenore, un genuino tenore italiano, e non un semplice baritono con alcune note alte.

Della Pantaleoni, dice che pare impossibile le scene italiane non avessero a fornire di meglio. La sua incertezza di intonazione può essere stato l'effetto di nervosità: infatti alla prova generale era andata meglio; ma certo è che la Pantaleoni non è al disopra della mediocrità; e anche la mediocrità rispettabile, messa a fronte d'una opera di genio come l'*Otello*, deve di necessità spiacere.

« La messa in iscena, quantunque intelligente nel complesso, non fu particolarmente magnifica in rapporto alle idee inglesi.

« La tempesta nel primo atto fu una povera cosa, e la bella mandolinata nel secondo atto perdette molto del suo effetto per essere stati messi i suonatori troppo indietro sulla scena.

Eccellente l'orchestra nelle corde, ma qualche volta gli strumenti d'ottone sono troppo forti, e quelli di legno troppo deboli.

« Faccio si è coperto di gloria, ed ha giustamente diviso le ovazioni col compositore, col librettista, e coi migliori esecutori.

« Quanto al libretto, è ben naturale che con uno come quello di Boito non si potesse e dovesse fare un *Otello* fluente di melodie come quello di Rossini. Qui prevale il tragico elemento. Lo spirito di Shakespeare, quantunque accessibile allo scrittore italiano soltanto per mezzo di una traduzione francese, è mantenuto quasi nella sua purezza. In altre parole, un poeta qui è stato inteso, e, per quanto era possibile, riprodotto da un altro poeta. Non si sente qui la solita incongruenza degli altri libretti tolti da Shakespeare. »

La conclusione del *Times* (dopo una lunga critica) è che l'*Otello* è opera del genio; che l'Italia, la quale era la culla della musica e fu per secoli alla testa delle altre nazioni in questo rapporto, perdette lo scettro quando si lasciò attrarre dai sensuali godimenti rappresentati da Rossini, Bellini, Donizetti e loro imitatori. Infine, è desiderabile altamente che i giovani maestri d'Italia venissero ricondotti, sull'esempio di Verdi, a quel più elevato modo di vedere senza del quale l'arte, nel più alto senso della parola, è una cosa impossibile. » *(Italia).*

TELEGRAMMI

Ismailia 11. Il principe di Napoli arriverà oggi a Portosaid. Salute ottima.

Londra 10. (Comuni) Tyler domanda se è vero che Wolff propose a Costantinopoli la neutralizzazione dell'Egitto e del canale.

Fergusson risponde che il governo aderì alla proposta Wolff; non può fare comunicazioni dei negoziati attuali, ma può dire che le voci circolanti nei diversi giornali non indicano esattamente lo scopo cui il governo mira.

Londra 11. Il *Times* ha da Pietroburgo: La chiamata dei riservisti per un breve periodo di esercizi era preveduta dalla legge militare ed avrà luogo questo anno per la prima volta, credesi prossimamente. La classe che si chiamerà sarebbe quella che rimase un anno sotto le bandiere e conterebbe centomila uomini.

Il *Times* ha da Vienna: Kalkof organizzò a Mosca una grande petizione chiedente allo czar la realizzazione dell'idea panslavista consistente nel soggiogare non soltanto la Bulgaria ma anche la Serbia e tutte le provincie cristiane dell'Europa orientale, probabilmente anche la Bosnia e l'Erzegovina. Migliaia di firme coprono digià la petizione.

MERCATI DI UDINE

Sabato 12 febbraio 1887.

Granaglie.

Granoturco com. n.	L.	11.00	12.30	All'ett.
Id. Cinquantino	»	10.—	10.50	»
Id. Giallone com. n.	»	—.—	—.—	»
Segala	»	—.—	—.—	»
Sorgorosso	»	6.80	—.—	»
Frumento	»	—.—	—.—	»
Castagne	»	12.50	15.—	Al q.le
Fagiuoli alpigiani	»	—.—	—.—	»

Pollerie.

Capponi peso vivo	L.	1.15 a 1.20	Al kilo
Galline »	»	—.95 a 1.05	»
Pollastri »	»	1.10 a 1.15	»
Oche (vive »	»	0 00 a 0.00	»
Oche (morte »	»	0.00 a 0 00	»
Anitre »	»	—.— a 0 00	»
Polli d'india (femmine	»	—.95 a 1 05	»
Polli d'india (maschi	»	0.90 a 1.—	»

Uova.

Uova al cento L. 5.30 a 5.40

Burro.

Burro del piano al kilo L. 1.65 a 1.70

Foraggi e combustibili.

Fuori dazio

Fieno dell'Alta I qual. n.	L.	5.00	5.50	Al q.
» » II »	»	4.00	4.40	»
» della Bassa I »	»	4.50	4.75	»
» » II »	»	3.80	4.10	»
Paglia da lettiera	»	5.—	5.15	»
» da foraggio	»	5.50	5.70	»
Erba medica nuova	»	6.50	7.00	»

Compreso il dazio

Legna (tagliate	L.	2.30	2.45	Al q.
Legna (in stanga	»	2.20	2.35	»
Carbone (I qualità	»	7.25	7.50	»
Carbone (II »	»	6.00	6.30	»

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA, 11 febbraio

R. I. 1 gennaio 95 — — R. I. 1 luglio 92,83
Londra 3 m. a v. 25.60 — Francese a vista 101.45

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.—	a —.—
Bancanote austriache	da 200.75	a 201.1/4
Fiorini austr. d'arg.	da —.—	a —.—

FIRENZE, 11 febbraio

Nap. d'oro	—.—	A. F. Mer.	739.50
Londra	25.51 —	Banca T.	—.—
Francese	101.2 —	Credito it. Mob.	978.—
Az. M.	—.—	Rend. ital.	94.95
Banca Naz.	—.—		

BERLINO, 11 febbraio

Mobiliare	443.50	Lombarde	144 50
Austriache	378.—	Italiane	93.30

LONDRA, 10 febbraio

Inglese	100 7 8	Spagnuolo	. —
Italiano	92 1/8	Turco	—. 1

Particolari.

VIENNA, 12 febbraio

Rend. Aust. (carta) 78.15. Id. Aust. (arg.) 80.25
Id. (oro) 109.—
Londra 128.10; Nap. 20.10 —

MILANO, 12 febbraio

Rendita italiana 94.80 serali 94.72

PARIGI, 12 febbraio

Chiusa Rendita Italiana 92.75
Marchi 124. 1/4 l'uno —.—.

P. VALUSSI, Direttore
GIOVANNI RIZZARDI, Redattore responsabile.

N. 164 — 4 pub.

MUNICIPIO DI MÀRTIGNACCO

Avviso di concorso.

A tutto febbraio corr. si dichiara aperto il concorso al posto di Segretario di questo Comune alle condizioni seguenti:

1. Lo stipendio normale, a principiare dal 1 gennaio 1888 sarà di lire 1500.— annue soggette a trattenuta per la tassa ricchezza mobile, nonchè l'alloggio gratuito nella casa di abitazione occupata dall'attuale rinunciatario; verso l'obbligo nell'eletto di provvedere a sue spese allo stipendio dello scrittore addetto alla segreteria comunale, se ed in quanto egli riconoscerà il bisogno di tale ajuto.

2. Dal 1 aprile, epoca in cui dovrà entrare in carica il Segretario, a tutto il corr. anno, lo stipendio continuerà nella misura odierna di lire 1200.— in ragione di anno, nette di tassa ricchezza mobile e l'alloggio gratuito, continuando pure per questa parte di anno, l'opera adiutrice dello scrittore attuale.

3. Gli aspiranti insinueranno a quest'ufficio le loro istanze corredate del diploma di abilitazione, degli attestati relativi a studi percorsi e di tutti quegli altri documenti che si reputano utili a raccomandarne la nomina.

Dall'Ufficio Municipale
Martignacco, 6 febbraio 1887

Il Sindaco f.f.
F. DECIANI

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicitè
E. E. Obliegh Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO DELLA FERROVIA

da **UDINE** a **VENEZIA** e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.20 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.36 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.45 »	» 5.35 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.29 »	diretto	» 1.40 pom.	» 11.05 ant.	omnibus	» 3.36 pom.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.20 »	» 3.05 pom.	diretto	» 6.19 »
» 5.11 »	omnibus	» 9.55 »	» 3.45 »	omnibus	» 8.05 »
» 8.30 »	diretto	» 11.35 »	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da **UDINE** a **PONTEBBA** e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnibus	ore 9.10 ant.
» 7.44 »	diretto	» 9.42 »	» 2.24 pom.	omnibus	» 4.56 pom.
» 10.30 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 5.— »	»	» 7.35 »
» 4.20 pom.	»	» 7.25 »	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da **UDINE** a **TRIESTE** e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.20 ant.	omnibus	ore 10.— ant.
» 7.54 »	omnibus	» 11.21 »	» 9.10 »	omnibus	» 12.30 pom
» 11.— »	misto	» 8.10 pom.	» 4.50 pom.	omnibus	» 8.08 »
» 6.45 pom.	omnibus	» 9.52 »	» 9.— »	misto	» 1.11 ant.
» 8.47 »	omnibus	» 12.36 ant.			

Partenza da Cormons ore 3 pom. arrivo a Udine ore 4.30 pom. (misto)

da **UDINE** a **CIVIDALE** e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 7.47 ant.	misto	ore 8.19 ant.	ore 6.30 ant.	misto	ore 7.02 ant.
» 10.20 »	»	» 10.52 »	» 9.15 »	»	» 9.47 »
» 12.55 pom.	»	» 1.27 pom.	» 12.25 pom.	»	» 12.37 pom.
» 3.— »	»	» 3.32 »	» 2.— »	»	» 2.32 »
» 6.40 »	»	» 7.12 »	» 5.55 »	»	» 6.27 »
» 8.30 »	»	» 9.02 »	» 7.45 »	»	» 8.17 »

Udine, 1887 — Tip. G. B. Doretti e Soci.